

A CACCIA DI MANOSCRITTI

Ovvero: materia e Spirito



Dalla religione buddhista nacquero diverse sette o 'scuole' in Asia centrale. Due di queste - le sette della Pura Terra e Ch'an (o Zen) - raggiunsero in seguito anche il Giappone, dove sono fiorenti ancora oggi.

...Era dichiaratamente per ricercare i sacri siti e le reliquie della Pura Terra che il giapponese conte Otani organizzò le sue tre spedizioni nell'Asia centrale cinese. Qualcuno però sostiene che esse servissero da copertura a qualche attività assai più secolare.

Ma il buddhismo non fu la sola religione straniera che arrivò in Cina attraverso la Via della Seta. Due altri culti, ognuno con le sue arti e la sua letteratura, trovarono rifugio nel territorio del **Takla Makan**.

Erano il cristianesimo nestoriano e il manichèismo.

I nestoriani, che negavano la duplice natura del Cristo, umana e divina, furono messi fuori legge in Occidente nell'anno 431 d.C. dal Concilio di Efeso. Molti fedeli nestoriani fuggirono in Oriente presso l'impero sassanide, dove è l'odierno Iran. Da lì i mercanti missionari diffusero il loro credo e anche la loro arte in Cina, dove la prima chiesa nestoriana fu consacrata a Ch'ang-an nel 638. Vi arrivò lungo il ramo settentrionale della Via della Seta e le comunità nestoriane crebbero in molte delle oasi.

...Numerosi manoscritti nestoriani furono scoperti nei primi anni del Novecento a Turfan e anche nella biblioteca murata di Tunghuang. Dato che tanti nestoriani erano sia mercanti che missionari, la loro fede mise radici lungo tutte le piste carovaniere dell'Asia centrale cinese, penetrando anche a sud, nel Tibet. Né la messa al bando in Cina di tutte le religioni straniere nell'anno 845 d.C. sotto la dinastia T'ang, né la sanguinaria conquista dell'Asia centrale cinese da parte dei seguaci di Maometto nell'XI secolo riuscirono a soffocare completamente il nestorianesimo.

Marco Polo incontrò parecchi nestoriani quando passò per Kashgar e Khotan alla fine del XIII secolo.

Il manichèismo, invece, nato in Persia nel III secolo d.C., si fondava sull'opposizione di 'Due Principi' la luce (lo spirito) e l'oscurità (la carne).

In Occidente i discepoli di Mani furono crudelmente perseguitati dai cristiani alla fine del V secolo. Fuggendo verso est raggiunsero alla fine l'Asia centrale cinese e la

Cina stessa, dove si stabilirono definitivamente sotto le dinastie Sui (589 - 618) e T'ang (618 - 907). Fin quando i tedeschi non cominciarono a dissotterrare intere biblioteche manichèe nella regione del Turfan, era opinione comune che il manichèismo fosse un culto senza letteratura, conosciuto soprattutto attraverso gli scritti violentemente ostili dei suoi oppositori, primo fra tutti sant'Agostino.

I turchi uighuri incontrarono il manichèismo intorno all'anno 762, quando saccheggiarono Ch'ang-an, la capitale T'ang, e l'adottarono ben presto. Questa fede remota, che aveva fuso le contrastanti credenze del cristianesimo e dello zoroastrismo, conobbe il suo apogeo nel X secolo. In seguito declinò, fino a sparire dalla Cina.

Nelle oasi occidentali della Via della Seta fu violentemente soffocata dall'ondata travolgente dell'Islam, mentre a oriente fu soppiantata dal buddhismo. Una testimonianza di questo ricambio può essere vista a Karakhoja, sul bordo nordorientale del Takla Makan, dove von Le Coq scoprì alcune belle pitture murali manichèe ricoperte e nascoste da affreschi buddhisti più tardi.

Ma in definitiva fu l'arte del buddhismo che lasciò i più possenti e duraturi monumenti lungo la Via della Seta, malgrado gli artisti e gli scribi sia nestoriani che manichèi si fossero lasciati dietro numerose testimonianze delle proprie notevoli realizzazioni.

L'arte e la civiltà della Via della Seta, e della Cina intera, raggiunsero la loro gloria più alta durante la dinastia T'ang (618 - 907), che è considerata l'età dell'oro' cinese. Durante i lunghi periodi di pace e stabilità che caratterizzarono quest'epoca luminosa, in tutto l'impero regnò la prosperità. La capitale Ch'ang-an, la Roma dell'Asia e punto di partenza per i viaggiatori della Via della Seta, era una delle più splendide e

cosmopolite città della terra. Nell'anno 742 la sua popolazione contava due milioni di abitanti (secondo il censimento del 754, la Cina aveva una popolazione totale di cinquantadue milioni di abitanti e conteneva circa venticinque città di più di cinquantacinquemila abitanti).

Ch'ang-an, capitale sotto le dinastie Chu, Ch'in e Han, era diventata una metropoli circondata da mura difensive che misuravano dieci chilometri per otto e le sue porte venivano chiuse al tramonto. Vi risiedevano circa cinquemila stranieri che vi erano benvenuti. Nestoriani, manichèi, zoroastriani, indù ed ebrei avevano il permesso di costruire i loro templi, chiese e sinagoghe e di svolgervi liberamente i loro culti. Un'ininterrotta processione di viaggiatori varcava le porte della città e comprendeva turchi, iraniani, arabi, sogdiani, mongoli, armeni, indiani, coreani, malesi e giapponesi. Ogni professione vi era rappresentata: mercanti, missionari, pellegrini, diplomatici, danzatori, musicisti, scribi, commercianti in pietre preziose, vinai, cortigiani e cortigiane.

I nani, radunati da tutta l'Asia, erano particolarmente popolari tra i cinesi, come giocolieri, danzatori, attori e intrattenitori. Intere orchestre venivano portate dalle distanti città della Via della Seta e da tutta l'Asia per il divertimento della corte imperiale. Un inventario notevolmente accurato delle origini e delle occupazioni di questi stranieri si trova nelle figurine di terracotta scoperte nei dintorni di Ch'ang-an (oggi Sian) nelle tombe che risalgono a quell'epoca. Molti di questi ming-chi, o arredamenti funebri, rappresentano riconoscibilmente degli stranieri, dei quali gli studiosi hanno potuto determinare le appartenenze di etnia o paese studiandone la fisionomia o l'abbigliamento.

Oltre al continuo flusso di viaggiatori, ogni giorno una cornucopia di oggetti di lusso e di beni quotidiani si rovesciava sui molti bazar della capitale. Tra le merci più

esotiche, molte delle quali arrivavano percorrendo la Via della Seta, vi erano i cosmetici, le piante rare (incluso lo zafferano), medicinali, aromi, vini, spezie, legni odorosi, libri e tappeti. Oltre ai ‘destrieri celesti’ di Fergana, alcuni dei quali erano addestrati a caracollare a tempo di musica, arrivavano pavoni, pappagalli, falchi, gazzelle, cani da caccia, leoni, leopardi e quella meraviglia bipede che era per i cinesi lo struzzo. A queste ultime creature, due esemplari delle quali erano arrivati in Cina nel VII secolo, i cinesi diedero il nome di ‘passeri giganti’ e più tardi di ‘uccelli cammello’, definizione presa in prestito dai persiani.

Uno di questi animali aveva la fama di poter correre trecento miglia cinesi in un giorno e di digerire il rame e il ferro. Malgrado la loro insaziabile avidità per le importazioni esotiche, i cinesi consideravano gli stranieri che glielo fornivano come Hu, o barbari. Infatti tale, e tanto profondamente radicato, era il loro senso di superiorità, che disprezzavano tutti gli stranieri. I regali offerti da sovrani stranieri venivano accettati dalla corte imperiale come tributi e i principi e gli ambasciatori in visita venivano ricevuti come vassalli.

La Via della Seta ebbe la sua epoca d’oro sotto la dinastia T’ang, ma in effetti le sorti della dinastia dipendevano a loro volta strettamente da quelle della principale via commerciale. Quando la civiltà della Via della Seta cominciò a declinare, lo stesso accadde alla dinastia. Fu un processo che doveva terminare con la definitiva sparizione di molte fiorenti città, con tutti i loro monasteri, templi e opere d’arte. Infatti tutte le tracce di quell’era un dì gloriosa svanirono così completamente che solo nel XIX secolo furono riportate alla luce.

Le cause di questa sparizione sono complesse e il processo si prolungò per molti secoli, ma le ragioni principali erano due: la prima era il graduale prosciugarsi dei fiumi glaciali che rifornivano d’acqua le oasi divenute

città. La seconda era l'improvviso irrompere a spada sguainata dalla lontana Arabia dei guerrieri dell'Islam a caccia di proseliti.

Fin da quando gli uomini cominciarono a frequentare le oasi del Takla Makan, nei tempi oscuri della preistoria centroasiatica, la vita era sempre stata una lotta per la sopravvivenza. Non soltanto contro gli scorridori Hun, tibetani e tanti altri, ma anche contro la morte per sete o per fame. Infatti la sopravvivenza sarebbe stata impossibile se non ci fossero stati i corsi d'acqua che precipitavano giù dalle montagne irrorando il deserto. Grazie all'intelligente sfruttamento di quelle acque per mezzo di elaborati sistemi d'irrigazione, il popolo delle oasi si era reso autosufficiente con l'agricoltura. Se, per una qualsiasi ragione, l'irrigazione veniva trascurata o interrotta per qualche tempo, allora il deserto, sempre in agguato, riprendeva il sopravvento.

Ma le cause fondamentali che portarono alla scomparsa della civiltà buddhista lungo la Via della Seta furono la decadenza e il collasso finale della dinastia T'ang, le vittorie degli arabi a occidente e la definitiva conversione all'Islam dell'intera regione del Takla Makan...

....A quanto pare Rahmat-ula-Khan, la guida pathana di Younghusband, ignorò i suoi consigli, oppure scavò nei posti sbagliati, perché nei resoconti delle prime scoperte archeologiche del Takla Makan non si fa mai riferimento al suo nome, mentre altri cacciatori di tesori indigeni sono citati in quanto autori di specifici ritrovamenti. Scrivendo circa cinquant'anni dopo il loro viaggio, Younghusband, ormai celebre, rivela che le sue lettere di presentazione non furono mai usate. È probabile che, in una regione dove la vita valeva così poco, il pathano non abbia vissuto abbastanza da farne uso.

Comunque nel giro di un anno o due altri si davano da fare con i loro badili e in breve tempo da quel nudo deserto emerse una serie di importanti ritrovamenti, tra cui alcuni manoscritti in lingue fino ad allora sconosciute. La prima di queste scoperte iniziali (e la più importante, come risultò in seguito) fu fatta inconsapevolmente da una squadra di cacciatori di tesori indigeni, che scavarono un tunnel per penetrare in una misteriosa torre a cupola nei pressi di Kucha, a sud del Tien Shan lungo il ramo settentrionale dell'antica Via della Seta, spinti dalle dicerie locali sui tesori nascosti nella costruzione in rovina.

Una volta dentro la torre (probabilmente un antico stupa buddhista, o una tomba), gli intrusi si ritrovarono in un'ampia sala al centro della quale era ammucchiata una grande quantità di vecchie carte. Quando i loro occhi si furono abituati al buio si trovarono davanti ai corpi mummificati di diversi animali, tra cui una mucca, tenuti in piedi come a montar la guardia e che, appena li toccarono, si disfecero in polvere.

Una misteriosa iscrizione in caratteri che non avevano mai visto prima era incisa su un muro. Benché delusi di non aver trovato il tesoro agognato, trasportarono le carte in una cesta a casa del locale qazi, o giudice islamico. Qui, due giorni dopo, le carte furono esaminate da uno haji (un pellegrino che aveva visitato la Mecca) di nome Ghulam Qadir. Questi, pur non riuscendo a decifrare nemmeno una parola, decise di acquistare diversi documenti.

Contemporaneamente, un ufficiale dell'Intelligence Department dell'Indian Army, il tenente (poi maggior generale Sir Hamilton) Bower, stava perlustrando la regione a caccia dell'assassino di un giovane viaggiatore scozzese. La vittima era Andrew Dalglish, che si era già fatto un nome come esploratore dell'Asia centrale. Non era ben chiaro perché Daud Mohammed, un nerboruto

afghano di Yarkand, gli avesse sparato a tradimento su un passo solitario tra i monti, per poi farlo a pezzi.

Il tenente Bower (che visse poi fino al 1940) si trovava per caso nella regione in quel periodo, per effettuare dei rilevamenti clandestini col pretesto di una spedizione di caccia. Ricevuto l'ordine dal governo indiano di rintracciare l'assassino e di consegnarlo alla giustizia, Bower mise in piedi un servizio di raccolta di informazioni privato, i cui tentacoli raggiungevano l'Afghanistan, la Cina e la Russia. (Il caso si chiuse quando due suoi agenti si imbatterono in Daud Mohammed nel bazar di Samarcanda e lo arrestarono). E lo stesso Bower si era messo sulle tracce dell'assassino lungo la Via della Seta; inseguendo la sua preda raggiunse l'oasi di Kucha, situata a sud dei monti Tien Shan.

Qui sentì parlare dei manoscritti posseduti dallo haji Ghulam Qadir. Ne comprò uno, formato da cinquantun fogli di corteccia di betulla, e lo spedì a Calcutta, all'Asiatic Society of Bengala.

Lì per lì le pagine furono giudicate inintelligibili, ma poi un orientalista anglo-tedesco, Augustus Rudolf Hòrnle, riuscì a decifrarle. Il manoscritto era composto da sette testi distinti ma incompleti, scritti in sanscrito con l'alfabeto brahmi, e trattava in gran parte di medicina e necromanzia. Databile a circa il V secolo e probabilmente scritto da monaci buddhisti indiani, risultò essere uno dei più antichi testi manoscritti conservati, più antico di qualsiasi altro reperto scritto venuto alla luce in India. Si era conservato solo grazie all'estrema aridità del Takla Makan, paragonabile a quella dell'Egitto.

L'importanza del ritrovamento fu riassunta nel modo più chiaro dallo stesso Hòrnle:

‘il ritrovamento del manoscritto Bower e la sua pubblicazione a Calcutta diedero inizio all’intero movimento moderno di esplorazione archeologica del Turkestan orientale’.

Un altro studioso scrisse sul ‘Journal of the Royal Asiatic Society’, non senza un po’ di esagerazione, che in conseguenza del ritrovamento effettuato dal tenente Bower e della pubblicazione di Hòrnle...

‘tutta l’Europa scientifica si è lanciata alla ricerca di altre antichità in quella regione’.

Nel frattempo i restanti manoscritti di Kucha, che lo haji Ghulam Qadir aveva comprato dai cacciatori di tesori, un po’ alla volta arrivarono per vie traverse nelle mani di Hòrnle. Dopo l’acquisto di Bower, lo haji aveva inviato tutti gli altri manoscritti al suo fratello minore a Yarkand, il quale li portò l’anno seguente a Leh attraverso il Karakorum. Qui alcuni furono acquistati da un missionario moravo di nome Weber, che li passò a Hòrnle. Il resto proseguì per l’India, dove il fratello dello haji li lasciò, presso un amico, per quattro anni. Alla sua visita seguente li recuperò, se li riportò a Kashgar e li offrì al rappresentante britannico George Macartney. Questi a sua volta li rispedì in India, a Simla, facendo loro attraversare, per la terza volta, il Karakorum. E da Simla furono poi inoltrati a Hòrnle, a Calcutta.

Cosicché nel 1896, circa sette anni dopo la loro scoperta nello stupa in rovina, tutte e tre le parti della collezione dello haji furono riunite e ora sono note agli studiosi come i manoscritti Bower, Weber e Macartney. Ma ne restavano fuori i manoscritti trovati nella tomba in rovina che lo haji non aveva comprato.

Che ne era stato?

Perennemente a caccia di antichità, Nikolaj Petrovskij, il console russo di Kashgar, li acquistò nel corso degli

anni seguenti. Petrovskij avrebbe continuato a rifornire gli studiosi di San Pietroburgo con un flusso costante di manoscritti e altre antichità provenienti dalla Via della Seta fino al suo ritiro nel 1903.

Di questi reperti, alcuni possono essere ammirati oggi all'Ermitage. Informato dei successi di Petrovskij nell'attività antiquaria, perseguita esclusivamente attraverso i mercanti locali, Hòrnle insisté presso il governo indiano perché finanziasse attivamente l'acquisto di antichità da parte dei suoi rappresentanti in Asia centrale. Il risultato delle sue insistenze fu che nell'agosto del 1893 tutti gli agenti politici di Srinagar, Gilgit, Chitral, Leh, Khorassan e Meshed – senza dimenticare Macartney a Kashgar - furono messi in allerta perché cercassero di acquistare tutti i pezzi adatti e li spedissero a Hòrnle a Calcutta.

Di lì a poco lo studioso fu in grado di riferire:

‘In risposta a tali istruzioni, è già stato acquisito un gran numero di antichità centroasiatiche, che viene così a costituire una Collezione britannica di tutto rispetto, tuttora in espansione’.

E non poté fare a meno di aggiungere:

‘Per me personalmente è motivo di grande orgoglio l'essere stato il promotore di questa operazione’.

La soddisfazione si sarebbe dimostrata di breve durata. Ma la competizione per i manoscritti e le antichità dell'Asia centrale non si limitava agli inglesi e ai russi.

Nel 1890, l'anno in cui il manoscritto Bower pervenne a Hòrnle, due francesi - il cartografo Dutreuil de Rhins, e l'orientalista Fernand Grenard — organizzarono una missione per conto del loro governo nel Turkestan cinese e nel Tibet. Destinata a durare tre

anni, li avrebbe messi di fronte a terrificanti difficoltà e sarebbe finita tragicamente per Dutreuil de Rhins. Pur essendo impegnati principalmente in rilevamenti topografici e altre attività scientifiche, i due esploratori riuscirono anche a raccogliere una collezione di antichità, che comprendeva un cammello battilano e una testa maschile baffuta in terracotta e almeno un importante manoscritto.

Vergato su corteccia di betulla in antichi caratteri indiani, esso era di poco posteriore al manoscritto Bower, benché Grenard lo considerasse invece di gran lunga precedente. Fu poi identificato da studiosi di Parigi come un frammento del Dhammapada, un testo sacro buddhista. Questo manoscritto, insieme a tutti gli altri loro reperti, rischiò di andare perduto quando, nel 1893, la spedizione subì l'agguato di una tribù ostile. Nel conseguente scontro a fuoco Dutreuil de Rhins fu ferito mortalmente. Mentre Grenard stava tentando di improvvisare una barella per il suo capospedizione ferito, gli assalitori trascinarono via il morente e lo gettarono in un fiume a circa sette miglia di distanza. Dopo aver saccheggiato i bagagli della spedizione si divisero il bottino e gettarono via tutti gli appunti scientifici, le pellicole, gli strumenti e le antichità. Grenard (che in seguito dovette far fronte all'accusa di avere di fatto provocato la tragedia con un atteggiamento arrogante nei confronti degli abitanti del luogo) si mise in salvo; successivamente riuscì a recuperare parte di quello che era stato rubato, compreso il manoscritto. Quando questo fu esaminato a Parigi, si scoprì che era incompleto.

...Poco tempo dopo, tuttavia, altri frammenti dello stesso manoscritto saltarono fuori a San Pietroburgo....

(P. Hopkirk, Diavoli sulla via della seta)